

Krishna

Nell'antica India avevano dominato gli Aarii una popolazione di razza bianca che aveva creato una grande e fiorente civiltà. Gli aarii avevano dovuto convivere con la razza nera e con una miriade di sfaccettature di incroci razziali che portavano tutte le tonalità del giallo e del rosso poiché la divisione in caste non era così ferrea.

Nell'India di questa epoca si seguirono due dinastie: i discendenti dei re che praticavano il culto solare, eredi dei santi rischi e degli anacoreti, e i discendenti dei re che praticavano il culto lunare tendente all'idolatria.

Nel periodo di cui parliamo i re lunari risultarono vittoriosi sui re solari e regnava quindi sulla città di Madura, a nord dell'India, Kansa, re lunare. Questi aveva un grosso desiderio di potere e già dominava su tutti i re lunari della sua regione, ma suo desiderio più grande era anche quello di poter comandare sull'intera India. Decise allora di allearsi con Kalayeni, un mago nero che viveva in una grotta nella foresta. Era noto che per avere Kalayeni come alleato non ci si sarebbe poi potuti rifiutare di essere in suo potere per ciò che egli avrebbe chiesto come contropartita. Kansa chiese la sua alleanza affinché potesse diventare Signore di tutta l'India e Kalayeni in cambio volle dare sua figlia Nysumba in sposa al re. Nysumba era una donna bellissima, di carnagione scura come l'ebano, Kansa venne subito soggiogato dalla sua bellezza e preso talmente dal desiderio che ella potè esercitare su di lui un enorme potere. Kansa però voleva un figlio da Nysumba che potesse diventare il signore dell'intera India, ma Nysumba non riusciva ad averne. Richiese allora che si eseguisse il sacrificio del fuoco, per propiziare gli déi a dargli una discendenza che potesse regnare su tutta l'India. Nel corso del sacrificio però il sacerdote vide chiaramente che non erano intervenuti i Deva, le divinità benefiche, ma i démoni, e quindi capì che Nysumba non avrebbe dato un erede a Kansa: nessun figlio di lui avrebbe mai regnato sull'India, ma ne sarebbe diventato Signore il figlio della sorella, Devaki. A quella notizia Nysumba trasalì e l'invidia e la gelosia la spinsero a convincere il marito ad uccidere sua sorella. Kansa tentò di opporsi ma Nysumba lo minacciò di tornare da suo padre così che il re cedette al ricatto per la paura di perderla. L'uccisione di Devaki era decisa per il giorno dopo, ma nella notte la donna fu avvertita dal sacerdote che presiedeva al sacrificio del fuoco: egli aveva visto in sogno la sorte che le sarebbe dovuta toccare e la spinse quindi a lasciare la città. Devaki allora fuggì di notte attraversandone le mura e passando incolume tra le guardie reali. Fuggì inoltrandosi nella foresta, nel profondo, camminando un'intera giornata fino a giungere, stremata, all'eremo degli anacoreti. Improvvisamente si trovò dinanzi uno stagno con lo sfondo del monte Meru, al di là di questo c'era la capanna del capo degli anacoreti, Vasichta. Ma mentre oltrepassava lo stagno a bordo di una barca le apparì, in immagine simbolica,

il suo destino: un cigno femmina che volteggiava sull'acqua mentre dall'alto un maschio scendeva con grandi giri sopra di lei fino a posarvisi sopra in un grande svolazzare di piume. Devaki, accolta e ospitata da Vasichta nel gineceo della loro comunità, visse per un periodo tra gli anacoreti che la veneravano e la rispettavano. In una delle sue passeggiate nella foresta, dopo essere caduta in estasi, venne adombrata dallo Spirito del Dio creatore del mondo in sembianze umane, così la Vergine concepì il fanciullo divino.

Kansa però cercava la sorella, avendo saputo che si era rifugiata presso gli anacoreti, perciò Vasichta la spinse a lasciare l'eremo e la fece ospitare in una comunità di pastori sul monte Meru il cui capo era Nanda.

Qui Devaki diede alla luce suo figlio, Krishna, soprannominato da tutti il Radioso. Nonostante loro vivessero nella comunità di pastori, sin dall'infanzia, si notò la differenza e la regalità di Krishna rispetto agli altri figli dei pastori. Krishna nutriva un particolare e profondo affetto nei confronti di sua madre, ma quando ebbe 15 anni questa "venne richiamata dal capo degli anacoreti" senza avere la possibilità di salutare il figlio.

Krishna cercò la madre errando sul monte Meru ma qui ebbe la visione di un vecchio anacoreta al quale chiese notizie di Devaki. Il vecchio rispose che questa si trovava "presso Colui che mai non cambia" e quando Krishna chiese se avrebbe potuto rivederla e rivedere anche lui, il vecchio predisse che questo sarebbe accaduto quando "la figlia del Serpente avrebbe spinto al delitto il figlio del Toro, allora egli avrebbe rivisto il vecchio in un'aurora di porpora, avrebbe sgozzato il Toro e schiacciato la testa del Serpente".

Il giovane Krishna non capì la profezia del Vecchio e, traviando la sua parola, combattè contro tori e serpenti e contro gli uomini ingiusti con i figli dei pastori che, insieme a lui, si erano improvvisati cacciatori.

Però Krishna dopo questi fatti - nonostante fosse ormai conosciuto in tutto il Paese come l'eroe del monte Meru - venne avvolto da una profonda tristezza per il grande desiderio di vedere la madre e per l'insoddisfazione che gli avevano procurato le sue azioni.

Decise allora di recarsi presso il mago Kalayeni per lottare contro il suo serpente più grande. Il mago lo avvertì che quel serpente era un *démone* potente che sapeva molte cose e che le avrebbe rivelate solo a chi lo avesse ucciso, ma che questa non sarebbe stata un'impresa facile poiché era lui che prendeva in suo potere chi lo sfidava. Soltanto adorandolo Krishna avrebbe potuto avere salva la vita. Krishna non aveva paura, lottò con il serpente e prima che questo potesse avvolgerlo nelle sue spire, con il suo pugnale gli staccò la testa. Questa allora, ancora viva, gli parlò dicendo: "Credi di trovare la verità uccidendo i vivi? Solo agonizzando tu stesso la potrai trovare."

Krishna inorridì al pensiero della sua stoltezza e, sembrandogli riprovevoli le sue gesta, decise di purificarsi nel Gange. Dopo un mese di abluzioni tornò nel suo paese.

Qui cominciò ad insegnare alle donne dei pastori, le Gopis, le gesta eroiche del periodo epico e la gloria degli dei. Le figlie di Nanda, Nichdali e Sarasvati - pur nella loro differenza caratteriale (l'una più timida e l'altra più intraprendente) - si innamorano di lui e desideravano sposarlo ma Krishna dichiarò loro che lui avrebbe amato soltanto di amore eterno. Dopo di che si allontanò nuovamente dal villaggio.

Nel frattempo Kansa perseguitava ancora gli anacoreti alla ricerca della sorella e del figlio che avrebbe dovuto togliergli il trono. Vasichta si recò allora da Kansa e lo minacciò dicendogli che ciò che stava facendo era inutile, che il figlio di sua sorella, che lo avrebbe detronizzato, era vivo e lui sarebbe stato infine punito per le sue azioni.

Poiché solo Vasichta sapeva che Krishna era figlio di Devaki, essendo arrivata fino a Kansa la sua fama, questi, ignorando chi fosse, lo volle come consigliere e condottiero del carro reale (queste due figure erano unite nell'antica India).

Krishna accettò poiché pensava che Kansa avrebbe potuto essere "Colui che mai non cambia" e avrebbe potuto dargli quindi indicazioni per trovare la madre e il vecchio santo. Quando Nysumba vide Krishna subito arse di desiderio nei suoi confronti e lo invitò nel suo gineceo di nascosto dal marito. La sua bellezza era ormai tramontata a causa degli anni ma lei possedeva il potere della magia nera che le permise di cambiare le sue sembianze in quelle che aveva posseduto in gioventù. Cercò così di sedurlo dicendogli che era bello, giovane e forte e che se i Deva potevano fare di lui il "signore degli uomini" lei avrebbe potuto farne invece il "signore del mondo". Lo lusingò ancora dicendogli che "vi sono re che cingono la corona e non sono re, vi sono figli di pastori che hanno la sovranità sulla fronte e non conoscono la loro potenza". Gli disse che lei lo aveva riconosciuto mentre lui stesso ignorava chi fosse effettivamente. (Nel vangelo I démoni riconoscono il Cristo quando li caccia dagli uomini: Marco 1, 34 «Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti démoni; ma non permetteva ai démoni di parlare, perché lo conoscevano»; Matteo 8, 28-29 «Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"; Luca 4, 34-35 «Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!"»).

Krishna, che pensava sempre alle frasi del vecchio, le disse che se lei parlava per bocca di "Colui che mai non cambia" doveva sapergli dare notizie di sua madre e del vecchio saggio. Chiaramente

Nysumba non sapeva e non era interessata a queste informazioni ma lo istigò ad uccidere il re promettendogli in cambio la corona. Krishna vide nei suoi occhi l'inferno e capì che non era lei quella che lui cercava, le disse quindi che lui sarebbe rimasto fedele al re. Dalla rabbia e dalla delusione Nysumba riprese immediatamente le sembianze di una vecchia in preda all'ira.

Intanto Kansa viveva nel terrore che si potesse avverare la profezia di Vasichta e decise quindi di andare con Krishna, che non temeva nulla, ad ucciderlo. A Krishna descrisse Vasichta come un mago nero che lo perseguitava, ma con lui al fianco non avrebbe avuto più paura di nulla. Partirono, con Krishna alla guida del carro, vestiti da cacciatori, e si inoltrarono nella foresta guidati da una spia. Era l'inizio della stagione delle piogge e il tempo cominciava improvvisamente a peggiorare, il cielo si faceva sempre più nero e le nuvole sempre più dense, gli alberi si piegavano sotto l'impulso del vento e Krishna si chiedeva quanto fosse potente questo mago perché potesse avvenire tutto questo, ma lui non aveva paura e proseguì fino a che la strada non fu sbarrata da un baobab stroncato. Erano però arrivati. Kansa spronò Krishna ad andare ad uccidere il mago. Ma Krishna, quando si trovò improvvisamente al cospetto di Vasichta, riconobbe in lui il santo vecchio di cui aveva avuto la visione tanto tempo prima. Il vecchio era diventato cieco, ma vedeva con gli occhi dell'anima, riconobbe Krishna e lo benedì. Krishna si inginocchiò al suo cospetto per venerarlo, ma lo scorse Kansa, che l'aveva seguito. Il vecchio percepì la presenza di Kansa e si rivolse a lui dicendogli quanto fosse stolto "tu vieni per uccidermi – gli disse – e vuoi sapere dove sia il figlio di tua sorella che deve detronizzarti. Questi è Krishna e tu lo hai condotto a me perché io gli dica che egli è il fanciullo predestinato". Nel sentire queste parole, sentendosi tradito, tese l'arco per colpire Krishna, ma l'emozione gli fece deviare la freccia e colpire Vasichta che sembrava aspettarla per essere liberato dalla miseria del corpo. Fu Krishna a gridare tanto che Vasichta, con un fil di voce gli disse che il dardo non avrebbe potuto raggiungere l'anima e la vittima avrebbe vinto l'assassino. Dopo di che Vasichta rese l'anima e Krishna cadde in estasi. In questo stato Krishna, iniziato da Vasichta, salì nell'alto dei cieli dove incontrò finalmente la sua madre radiosa che veniva venerata da tutti i deva perché rappresentava la vergine madre di tutte le cose. Krishna comprese ora la sua missione e ricevette dagli anacoreti il bastone a sette nodi simbolo del comando. Ma non si sentiva ancora pronto così passò sette anni in solitudine sul monte Meru per meditare la sua dottrina. Quando ritenne di aver dominato con la sua natura divina, quella terrestre, tornò tra gli anacoreti e cominciò ad insegnare loro. L'eroe del monte Meru era diventato santo.

Poi si recò sulle rive del Gange e predicò al popolo l'amore per i suoi simili, la carità per il prossimo e a rendere il bene per il male.

Raccontò anche parabole in cui parlava delle manifestazioni di Visnù che si rendeva visibile agli uomini quando questi dimenticavano la propria miseria per soccorrere gli altri.

Insegnò quindi ai bramini con la saggezza dell'età matura, ai guerrieri con l'ardore della giovinezza e al popolo con la semplicità di un fanciullo.

Nel frattempo Sarasvati, sorella di Nichdali, era andata sposa a un uomo nobile che in seguito l'aveva venduta ad un mercante così lei per disprezzo lo aveva abbandonato e si era dedicata ad una vita di peccato. Ma pentita tornò dalla sorella che non si era sposata. Insieme decisero di recarsi da Krishna che solo avrebbe potuto salvarla. Una portava dentro di sé la fede e l'altra l'amore. Krishna le accolse e loro divennero sue discepole.

Nysumba e Kansa però non erano ancora sereni e Nysumba consigliò il marito di uccidere Krishna ma i soldati appena giungevano al suo cospetto erano indotti a deporre le armi perché da Krishna emanava una forza che impediva loro di ucciderlo. Così Krishna entrò in Madura (analogia con l'ingresso del Cristo in Gerusalemme) e pose sul trono Argiuna, il più fedele dei suoi discepoli, e discendente dei re solari. Kansa implorò di essere ucciso ma Krishna gli disse che non si trionfa sui vinti nemici uccidendoli ma perdonando loro e consigliò sia a lui che a Nysumba di pentirsi in modo da diminuire le pene che gli sarebbero spettate nell'al di là.

Quando i re lunari vennero a sapere che sul trono di Madura era stato posto un re della discendenza solare si allearono insieme per combattere Argiuna e tutti i re solari alleati con lui.

I due eserciti erano schierati uno contro l'altro e fremevano per l'impazienza di fronteggiarsi. Argiuna, però, non si decideva a dare inizio al combattimento. La sua volontà vacillava.

Allora un mattino gli apparve Krishna il quale gli chiese il perché di tanta indecisione. Argiuna gli espose i suoi dubbi e i pensieri che opponeva alla decisione di entrare in battaglia. Si preoccupava di tutte le morti che avrebbe procurato la battaglia poiché gli stessi combattenti non avrebbero goduto dei benefici di tale guerra in quanto sarebbero morti in gran parte. Argiuna non tollerava il pensiero di tutte quelle morti che sarebbero seguite a una tale battaglia.

Krishna allora gli parlò rassicurandolo. Gli fece presente che l'anima non muore, che niente può ucciderla ed, anzi, è un onore per un soldato entrare nel regno dei cieli in seguito ad una "giusta" battaglia. Al contrario sarebbe stato un disonore per lui, Argiuna, non combattere e non fare in modo che trionfassero i figli del Sole, perché lui era stato investito di un tale onore e non poteva disattendere le aspettative che erano state riposte in lui. Le battaglie giuste vanno combattute!

Con tali parole Argiuna si ridestò e la sua volontà prese coraggio. Immediatamente diede l'avvio alla battaglia e Krishna si allontanò sicuro ormai che la vittoria avrebbe arriso ai figli del sole.

Nel frattempo però in Krishna maturò un'altra certezza. Per suggellare la sua missione, in modo che la sua dottrina si potesse diffondere in tutta l'India e non solo tra i figli del sole era necessario il sacrificio finale, la sua morte. Decise allora di allontanarsi dai suoi discepoli e di morire in solitudine. Solo Nichdali e Sarasvati intuirono il suo progetto e decisero di accompagnarlo. Così

Krishna si recò in un villaggio sulla catena dell'Himavat e si ritirò in preghiera e in solitudine con la sola compagnia delle due donne. Cessò, inoltre, di difendersi dai nemici con la forza della sua volontà, così che quando arrivarono gli arcieri di Kansa, che rifugiatosi presso Kalayeni non aveva abbandonato il proposito di ucciderlo, riuscirono con facilità ad imprigionarlo e ad ucciderlo lanciandogli dardi mentre lui rimaneva in preghiera (Vangelo di Marco 14, 48-50: "Come un brigante siete usciti con spade e bastoni per prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio che insegnavo e non mi avete preso"): "Il sole era già tramontato e un fortissimo vento sibilò nell'aria, mentre una tempesta di neve scendente dall'Himavat si abbattè sulla terra. Fosco divenne il cielo e un turbine nero desolò le montagne. Atterriti dal loro delitto, gli assassini fuggirono..." (Luca 23, 44-45 "Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo."; Matteo 27, 45-52 "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra..... Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono." Marco 15, 33-38 "Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio... Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.")

Quando il suo corpo venne bruciato, presso la comunità degli anacoreti, le due donne, Nichdali e Sarasvati si gettarono nel fuoco per il desiderio di non abbandonarlo.